CULTURA&SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Torna il classico che diede il «la» agli studi di Letteratura inglese nel nostro Paese

Brescia ridà linfa all'Arturo Graf che vide l'influsso dell'Anglomania in Italia

Francesco Rognoni e Pierangelo Ğoffi, della Cattolica, hanno curato la riedizione del libro del 1911

Francesco Fredi

■ L'anglomanìa in Italia non è solo l'abuso di parole inglesi sottolineato anche dal premier Mario Draghi in un recente discorso. Neppure è fenomeno da post-british invasion beatlesiana. Proviene anzi dal XVIII secolo e ne scrisse compiutamente, nell'ultimo libro della sua vita, l'italiano Arturo Graf (Atene 1848 - Torino 1913, critico letterario, saggista e poeta) nel saggio «L'anglomania e l'influsso in Italia nel secolo XVIII». Un classico della storiografia letteraria di cui due studiosi afferenti all'Università Cattolica di Brescia - Francesco Rognoni, docente ordinario di Letteratura inglese, e il bresciano Pierangelo Goffi, coordinatore dell'unità «Fondi storici e archivi» e responsabile della bresciana Biblioteca di storia delle scienze «Carlo Viganò» - hanno curato la riedizione (unica dalla prima del 1911) arricchendola con un'appendice di due testi minori e una messe di note e rimandi

bibliografici che suppliscono all'assenza nell'originale e sono frutto di ricerca alla «Viganò».

Il libro è uscito per La Scuola di Pitagora editrice (612 pagine, 37 euro) su ispirazione di Gerardo Fortunato, direttore della collana Pietas Literaria.

Lingua meravigliosa. «Èun saggio di fastosa erudizione e col

pregio d'una lingua meravigliosa, da vero scrittore» spiega Rognoni: «Come entrare in un laboratorio delle meraviglie, ogni frase svela una curiosità. Le nostre note creano una specie d'ipertesto in cui navigare senza perdere nulla».

Graf testimonia, nella sua epocale portata, il passaggio dal primato dell'influenza socio-culturale francese a quella inglese: «Ne tocca tutti gli aspetti - evidenzia il curatore -: lingua, cultura, filosofia, scienza, persino cucina. E lo fa mentre è

prossima la Grande Guerra, av-

vertendo l'irrigidirsi dei rappor-

ti tra nazioni e l'affermarsi dei

confini, rimpiangendo quando

Da lì anche

e le lodi

la piena scoperta

di Shakespeare

Oltremanica nel

campo dei vaccini

per i risultati

dà il la agli studi di Letteratura inglese in Italia e, annota Rognoni, «racconta anche la piena scoperta di Shakespeare che fin lì, fuori dai suoi confini, è considerato un... barbaro». L'Anglomania certifica una situazione storica antitetica alla recente isolazionistica Brexit e alla pandemia Variante Inglese del Covid: nel testo si cita molto la scoperta inglese dei vaccini e si mostra come in Inghilterra e altrove (in Italia il Parini de «L'innesto del vaiuolo») si scrivessero odi alla novità scientifica.

le nazioni si aprivano una all'al-

Storicamente il saggio di Graf

Quanto alle ricerche che hanno arricchito il saggio, Pierangelo Goffi sottolinea come la riedi-

> zione sia «cresciuta all'ombra della Biblioteca Viganò, sui cui scaffali si trova buona parte dei testi citati, specie nei due capitoli su scienza e filosofia. Si trovano gli autori massimi

(Galileo, ecc.) ma anche minori; le pubblicazioni accademiche e le raccolte d'opuscoli miscellanei in voga nel '700 e '800». Se Graf avesse avuto a disposizione la Viganò, i capitoli XVI e XVII su scienza e filosofia, sarebbero potuti diventare tre: «Avrebbe certo menzionato sostiene Goffi - Aldini, e Thomas Salusbury che nella rarissima raccolta di testi scientifici "Mathematical Collections and



In copertina. «Ritratto di Humphry Morice» di Pompeo Batoni (part.)



Curatore / 1. Francesco Rognoni



Curatore / 2. Pierangelo Goffi

Translations" (Londra, 1661) presente in Viganò, pubblica la prima traduzione del "Dialogo dei massimi sistemi" e altri scritti di Galileo, ma anche del testo d'idraulica "Della misura delle acque correnti" del principale allievo galileiano, il bresciano Benedetto Castelli, nonché nonché i lavori di Niccolò Tartaglia su Archimede».

Lavoro imponente. Il lavoro di ricerca e verifica è stato imponente: «Pur senza pensare a una vera edizione critica - conferma Goffi - era indispensabile un indice bibliografico. Ma anziché solo citare, abbiamo approfondito con informazioni i tantissimi nomi, luoghi e date. E nel controllare le citazioni abbiamo fatto un indice d'autori e opere arricchito con le fonti (poesie, prose, lettere)».

Intriga, poi, l'affinità biblio-vocazionale di Graf (anche socio dell'Ateneo di Brescia) e Viganò: «Due collezioni di rara completezza, vissute e amate. Grafriteneva che la sua ricchezza anche economica risiedesse nei suoi libri e che essi solo ne rispecchiassero il carattere; Carlo Viganò - che i suoi volumi annotava e postillava con discrezione - scelse come motto nel ex libris "Ne' miei dolci studi m'acqueto"».

Dunque, l'anglomania d'oggi viene da lontano, come la riedizione di Graf testimonia, ma ora si può ben dire che l'averlo reso esplicito è merito anche di Brescia. //

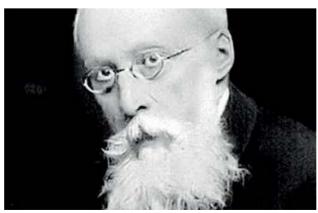
DENTRO IL TESTO

Un volo vertiginoso sul secolo dell'Illuminismo, che copre gran parte della cultura europea e che impressiona in tempi di Brexit e di Covid

UN MITO FONDATO SULL'AMMIRAZIONE PER LE ISTITUZIONI INGLESI

'l nome di Arturo Graf (1848-1913) è noto a chi si occupa di storia della letteratura italiana soprattutto per titoli come «Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo» e «Attraverso il Cinquecento»: vaste e solide raccolte di notizie, frutto tipico della stagione positivistica, ancora utilissime dopo un secolo e mezzo dalla loro nascita. Meno noto, ma non meno prezioso, viene ora riproposto «L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII», grazie alle cure di Francesco Rognoni e Pierangelo Goffi: un volo vertiginoso sul secolo dell'Illuminismo, che non si limita ai rapporti tra Italia e Inghilterra, ma copre gran parte della cultura europea. Se la mole delle informazioni che questo volume - uscito per la prima volta nel 1911 - mette a disposizione del lettore è ancora in grado di stupire, la scrittura di Graf corre sicura e veloce con le sue ricorrenti ironie, quasi fosse un romanzo, senza l'intralcio delle note a piè di pagina. Al recupero delle numerose citazioni presenti nel testo provvede il puntuale Indice dei nomi e delle opere, allestito dai curatori con appassionata precisione.

A imprese come l'«Anglomania», e più in generale all'epoca che le ha prodotte, è stata talvolta rimproverata una sorta di debolezza critica, un accumulo dei dati non sorretto da un'interpretazione adeguata. In realtà, Graf è esplicito fin dalla Premessa, in cui afferma di non aver voluto scrivere un



Saggista con penna da romanziere. Arturo Graf, autore del libro rieditato

libro di curiosità, ma «un libro in servigio della nostra storia civile, ed anche (...) della nostra storia politica». La prova si ha già nell'Introduzione, che affronta temi essenziali e ricorrenti. Non ha perso di attualità, per esempio, la gran questione della decadenza, effettiva o percepita che fosse, rispetto alla più gloriosa delle età precedenti: quel Rinascimento destinato a essere rimpianto come un paradiso perduto, tanto da gravare inesorabile su tutto ciò che è venuto dopo. Un trauma generale, che produce nostalgie inconsolabili e aperture all'esterno, ovvero alle nazioni come l'Inghilterra, vigorose in economia e in cultura. Ne derivano opposte tendenze di simpatia e rifiuto, variamente graduate dall'elogio sperticato all'invettiva sanguinosa, ma innanzitutto un effetto di rispecchiamento: l'Inghilterra è insomma ciò che l'Italia povera e divisa non può o non vuole essere.

Nel movimentato panorama ci sono presenze occasionali e fisse, come Francesco Algarotti, Alessandro Verri e soprattutto Giuseppe Baretti, torinese bizzarro di stanza a Londra, la cui penna avvelenata non risparmia nemmeno Voltaire. E c'è . Vittorio Alfieri, che dapprima si «disfrancia» entusiasta per le libertà inglesi e poi ci ripensa: tuttavia, fin da subito le durezze della lingua britannica «straspolpata» proprio non gli

Come osserva Graf, il mito inglese sembra fondarsi essenzialmente sulla diffusa ammirazione per le istituzioni del Paese, sulla loro capacità di difendere la propria libertà e di accogliere chi ne è privo in patria. Crea una certa impressione ripensare a quel mito, vivo ben oltre il Settecento, in tempi di Brexit e di Covid. E fa pure effetto leggere la dedica che apre il libro di Graf: «Alla nazione inglese, degna dei suoi destini».